

Le prospettive di evoluzione dell'istruzione tecnica e professionale in Italia alla luce dei nuovi Regolamenti governativi e il futuro dell'istruzione e formazione professionale regionale

ARDUINO SALATIN¹

Il quadro che emerge dai testi dei Regolamenti governativi sull'istruzione tecnica e sull'istruzione professionale, adottati in prima lettura dal Consiglio dei Ministri nel mese di maggio 2009 e in attesa di un'approvazione definitiva, sollecitano numerose riflessioni in rapporto al sistema di Istruzione e Formazione Professionale di competenza delle Regioni e lasciano aperte non poche questioni in merito. In questo contributo si cercherà di analizzare la struttura e gli aspetti salienti di tali Regolamenti e di segnalarne i punti di maggiore interesse per la possibile evoluzione del sistema nazionale di istruzione e formazione.

Dopo il disorientamento degli ultimi anni, coinciso in particolare con l'idea, presente nella Legge Moratti (53/03) di "licealizzare" l'istruzione tecnica, e le successive incertezze nel ridisegno dell'istruzione e formazione professionale in capo alle Regioni, l'attuale stagione riformatrice ha rimesso al centro una domanda di significatività degli indirizzi di studio e di formazione che vede al centro il tema della "occupabilità", come prevenzione fondamentale dal rischio di precarietà nel mondo del lavoro da parte dei giovani. Far incontrare i talenti, le attitudini e le passioni dei giovani con le reali opportunità del mondo del lavoro diventa l'obiettivo di medio e lungo termine del nuovo sistema di istruzione e di formazione. Il che significa porre più attenzione ai profili in uscita, alle tipologie di figure professionali richieste dal mercato del lavoro, all'individuazione delle competenze essenziali per una reale occupabilità, nella logica della formazione "lungo tutta la vita", alla possibilità di passaggi e di equivalenza tra i percorsi.

¹ Coordinatore della "Commissione per il riordino degli Istituti Tecnici e Professionali".

1. La genesi dei Regolamenti governativi in materia di istruzione tecnica e professionale: dal “riordino” alla riforma del secondo ciclo

L'origine dei nuovi Regolamenti in materia di istruzione tecnica e professionale risale – come è noto – alla legge n. 40/2007, voluta dall'allora Ministro Fioroni, che fissava tempi stretti (31 luglio 2008) per la definizione di un nuovo assetto degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali, per i quali l'entrata in vigore del “riordino” era prevista dall'anno scolastico 2009/2010².

La stessa legge, confermata da successive disposizioni, indicava in particolare il mantenimento dell'istruzione professionale di Stato a carattere quinquennale, distinta dalla formazione regionale, cui compete – a seguito della riforma del Titolo V° della Costituzione – la facoltà esclusiva di rilasciare qualifiche o diplomi professionali, salvo autorizzazioni specifiche da parte delle Regioni, in regime di sussidiarietà.

Nel dicembre 2007 il ministro Fioroni istituiva una apposita Commissione³, incaricata di preparare i testi del riordino degli Istituti Tecnici e Professionali e il 3 marzo 2008 veniva presentato a Roma il documento quadro della Commissione De Toni dal titolo “Persona, tecnologie e professionalità”.

Le elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008 portavano tuttavia ad un cambio di maggioranza politica. Il nuovo ministro Gelmini decideva di prorogare i lavori della Commissione De Toni sino a tutto il 2008, prevedendo di presentare i relativi Regolamenti in prima lettura al Consiglio dei Ministri a dicembre dello stesso anno⁴. Ma le numerose questioni aperte ancora da dirimere sul piano ordinamentale e organizzativo impedivano il rispetto dei tempi previsti, spostando l'entrata in vigore della riforma all'anno scolastico 2010-2011⁵.

Il 6 marzo 2009 il Ministro decideva di istituire un gruppo di appoggio al MIUR, formato da molti componenti della stessa Commissione De Toni, mentre il 28 maggio venivano finalmente adottati in prima lettura dal Consiglio dei Ministri i Regolamenti degli istituti tecnici, degli istituti professionali (insieme a quello dei Licei)⁶.

² Il comma 2 dell'art. 13 della stessa legge prevedeva anche i “poli tecnico professionali” tra Istituti Tecnici ed Istituti Professionali e infine gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) per disciplinare l'offerta formativa post-secondaria.

³ La Commissione, formata da poco più di 40 membri, era presieduta dal prof. Alberto Felice De Toni, preside della Facoltà di ingegneria dell'Università di Udine, ed è stata coordinata dall'autore del presente articolo.

⁴ Sulla base dell'art.64 comma 3 del decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito con la legge n. 133 del 6 agosto 2008.

⁵ A tal fine è stata istituita per gli istituti tecnici anche una “*delivery unit*” (presieduta dal prof. De Toni) con il compito di coordinare le sperimentazioni del nuovo assetto organizzativo proposto dal Regolamento in 5 regioni (Lombardia, Veneto, Lazio, Puglia e Sicilia), a partire già dall'anno scolastico 2009-2010.

⁶ I passaggi successivi previsti implicano: il parere obbligatorio delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, nonché del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e del Consiglio

Partiti come un'operazione di semplice riordino, i Regolamenti disegnano invece un ripresa del più complessivo riassetto dell'intero secondo ciclo, con conseguenze notevoli anche per l'ambito dell'istruzione e formazione professionale.

I passaggi successivi dei Regolamenti sono già ben delineati: dal parere obbligatorio delle Commissioni Cultura di Camera e Senato, nonché del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione e del Consiglio di Stato, alla consultazione con le Parti sociali e le associazioni professionali. Entro il 2009 è prevista la seconda e definitiva lettura da parte del Consiglio dei Ministri e quindi l'approvazione definitiva con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Vediamo ora più in dettaglio i contenuti essenziali dei 2 Regolamenti che più ci interessano, quello degli istituti tecnici e professionali.

2. Il regolamento sugli Istituti Tecnici

Questo Regolamento definisce il profilo dei nuovi Istituti Tecnici attorno ai seguenti punti:

- riconduzione di tutti gli indirizzi a due settori di riferimento: economico e tecnologico;
- riduzione degli indirizzi esistenti a 11, 2 per il settore economico e 9 per quello tecnologico;
- riduzione delle ore annuali di lezione a 1056 (pari a 32 ore medie settimanali per 33 settimane);
- articolazione dei percorsi secondo il modello 2+2+1, con un primo biennio caratterizzato in prevalenza dalle materie di area generale, e i tre anni successivi dalle materie di indirizzo, con un quinto anno a carattere orientativo rispetto agli sbocchi verso l'istruzione universitaria, l'alta formazione professionale o il mondo del lavoro;
- introduzione di una quota di flessibilità curricolare del 30% nel secondo biennio e del 35% nell'ultimo anno, per meglio calibrare l'offerta secondo la domanda del territorio;
- introduzione di un approccio curricolare "per competenze", a partire dal modello europeo dei "risultati di apprendimento" previsti dal Quadro

di Stato. Per fine 2009 è prevista la seconda lettura da parte del Consiglio dei Ministri e quindi l'approvazione definitiva con pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. I passaggi ordinamentali ed organizzativi successivi sono già indicati. Il MIUR, con propri atti e decreti, è infatti chiamato a definire:

- le "Indicazioni Nazionali" relative alla definizione delle competenze, abilità, conoscenze;
- l'elenco nazionale delle "opzioni" per l'ulteriore articolazione delle aree di indirizzo secondo gli spazi di "flessibilità";
- i criteri di raccordo tra il vecchio e nuovo ordinamento;
- le nuove classi di concorso;
- gli indicatori per la valutazione;
- il piano di aggiornamento di tutto il personale della scuola.

- europeo dei titoli e delle qualifiche (EQF), declinati in termini di conoscenze, abilità e competenze;
- costituzione di nuovi organismi sul piano didattico e di governance, come i Dipartimenti (anche in vista di favorire l'estensione della "didattica laboratoriale"), il Comitato Tecnico-Scientifico (CTS) con composizione paritetica di docenti ed esperti del mondo del lavoro, con funzioni consultive e di proposta, l'Ufficio Tecnico (anche per integrare le varie dotazioni tecnologiche).

Gli 11 indirizzi previsti sono i seguenti:

Settore economico:

- a) Amministrazione, Finanza e Marketing;
- b) Turismo.

Settore tecnologico:

- 1) Meccanica, Meccatronica ed Energia;
- 2) Trasporti e Logistica;
- 3) Elettronica ed Elettrotecnica;
- 4) Informatica e Telecomunicazioni;
- 5) Grafica e Comunicazione;
- 6) Chimica, Materiali e Biotecnologie;
- 7) Sistema Moda;
- 8) Agraria e Agroindustria;
- 9) Costruzioni, Ambiente e Territorio.

Sul piano dell'organizzazione didattica si propone un forte cambiamento; gli istituti dovranno infatti:

- progettare e valutare assumendo l'approccio "per competenze", lavorando cioè in modo più interdisciplinare e perseguendo la complementarità dei vari saperi teorici e pratici;
- adottare una didattica laboratoriale, cioè metodi didattici più induttivi e cooperativi;
- confrontarsi in misura maggiore con il territorio e il mondo del lavoro, anche ai fini di utilizzare al meglio gli spazi di autonomia e di flessibilità curricolare previsti⁷.

⁷ Romano Prodi, in occasione della presentazione il 3 marzo 2008 del documento finale della Commissione De Toni, così si esprimeva, con considerazioni che non potevano non incontrare un plauso bipartisan: "L'istruzione tecnica è stata per decenni la spina dorsale della crescita industriale ed economica del Paese, un patrimonio che negli ultimi anni si è andato depauperando. Il nostro obiettivo oggi deve essere anche quello di invertire la tendenza dei giovani e delle famiglie che si orientano sempre più verso i Licei; ciò può avvenire a condizione che le famiglie siano informate davvero sulle opportunità che gli Istituti Tecnici offrono. In questi anni, invece, le famiglie sono state sensibilizzate solo sul valore dei Licei come se fuori dal Liceo non ci fosse nulla. Oggi rischiamo che ci vengano a mancare – concludeva l'allora presidente del consiglio – quelli che sono i periti industriali del ventesimo secolo, sulla cui opera l'Italia ha costruito la sua industria". Cioè il suo benessere.

3. Il regolamento sugli Istituti Professionali

La decisione del ministro Fioroni di recuperare gli Istituti Professionali, riportandoli alla specifica competenza statale, ha comportato un coinvolgimento obbligatorio, per i termini della legislazione concorrente, della Conferenza Stato-Regioni. Il sistema di istruzione e formazione professionale è infatti competenza esclusiva delle Regioni e ciò comporta la necessità di un accordo tra Stato e Regioni, accordo che tuttavia ha presentato e presenta non poche problematiche⁸.

Il punto dirimente è definito dal comma 1 dell'art. 2 dello schema di Regolamento che pone l'esigenza di una nuova identità degli istituti professionali: *"l'identità degli Istituti Professionali si caratterizza per una solida base di istruzione generale e tecnico-professionale, che consente agli studenti di sviluppare, in una dimensione operativa, i saperi e le competenze necessari per rispondere alle esigenze formative del settore produttivo di riferimento, considerato nella sua dimensione sistemica"*. Si richiama inoltre, al comma 3 dello stesso articolo, il *"ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale"*. Questo ruolo viene previsto *"in regime di sussidiarietà e nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni"*.

In sostanza ciò comporta che, rispetto alla situazione attuale che vede gli istituti professionali offrire sia le qualifiche triennali che un proseguimento alla maturità professionale quinquennale, cambia la natura dei percorsi, che rischiano una sovrapposizione di fatto con quelli degli istituti tecnici o una difficile caratterizzazione con l'istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale.

Sul piano ordinamentale il Regolamento prevede un assetto simile a quello degli istituti tecnici, con una drastica riduzione dei precedenti indirizzi e riordinando il tutto in due settori: "industria e artigianato" e "servizi".

Nel primo non sono contemplate particolare opzioni, mentre il secondo si articola in 5 indirizzi:

- 1) Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale;
- 2) Servizi per la manutenzione e l'assistenza tecnica;
- 3) Servizi socio-sanitari;
- 4) Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera;
- 5) Servizi commerciali.

Il monte ore è riportato a quello degli istituti tecnici, mentre la quota di flessibilità è leggermente aumentata: 25% nel primo biennio, 35% nel secondo e 40% al quinto anno. In compenso sparisce la "terza area" in alter-

⁸ Il raccordo organico tra i percorsi dell'istruzione tecnico-professionale e i percorsi dell'istruzione e formazione professionale resta la questione chiave. Si tratta di quei percorsi effettuati da idonee strutture formative per il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali di competenza delle Regioni che rispondono ai livelli essenziali delle prestazioni e sono spendibili su tutto il territorio nazionale.

nanza, finora realizzata in collaborazione con i centri di formazione professionale e vanno ad esaurimento tutti i percorsi sperimentali.

Per la governance e le altre articolazioni organizzativo-didattiche si confermano le novità già introdotte per gli Istituti Tecnici.

4. I prossimi passaggi previsti a livello ordinamentale ed organizzativo

Il riordino degli istituti tecnici e professionali sarà attuato attraverso tre strumenti principali:

- il *regolamento governativo* (contenente le norme generali, il profilo in uscita, i profili degli indirizzi, i quadri orari, le tabelle di confluenza dei vecchi indirizzi);
- un *decreto ministeriale* contenente la definizione dei “risultati di apprendimento” per ciascuna delle discipline dell’area comune e delle aree di indirizzo contenute nei quadri orari, nonché l’indicazione più dettagliata delle opzioni (sub-indirizzi), delle funzioni dei dipartimenti e del comitato tecnico-scientifico;
- delle *linee guida* contenenti indicazioni metodologiche per la progettazione formativa, la valutazione e le attività di laboratorio, corredate da esempi e pratiche significative.

Senza dubbio l’autonomia delle istituzioni scolastiche è il perno intorno a cui dovrebbe ruotare il processo di innovazione e di riforma dell’intero ciclo secondario.

In questo contesto di lavoro, risulta cruciale stabilire sul piano curricolare:

- la corrispondenza delle competenze relative alle conoscenze di base (area generale) con particolare riguardo a quelle da raggiungere al termine del primo biennio, considerando la coincidenza di detto biennio con la fascia dell’obbligo di istruzione, anche nella prospettiva dell’equivalenza formativa con l’istruzione e formazione professionale⁹,
- il rapporto tra i risultati di apprendimento attesi a conclusione del quinquennio con *le competenze chiave di cittadinanza*, le norme sulla valutazione del comportamento degli studenti e quelle in materia di cittadinanza e Costituzione¹⁰;

⁹ Come ha osservato il CNPI nel suo “parere” sul Regolamento, è opportuno assicurare ai percorsi formativi ricadenti nella fascia dell’obbligo d’istruzione i livelli essenziali delle prestazioni, la continuità e il raccordo curricolare tra i percorsi di istruzione e formazione professionale e quanto realizzato nel sistema dell’istruzione, nonché considerare i modelli di certificazione delle competenze quali strumenti “capaci di sostenere i processi di orientamento, favorire il passaggio fra i diversi percorsi formativi e facilitare la prosecuzione degli studi”.

¹⁰ Tali aspetti rappresentano infatti uno strumento fondamentale per il raccordo tra dimensione “istruttiva” e dimensione “educativa”, che consente agli studenti di esprimere le proprie

- le modalità dei passaggi nel quadro del secondo ciclo di istruzione, tra i sistemi di istruzione e quello dell'istruzione e formazione professionale, attraverso una mirata ed efficace azione di orientamento.

5. Il riassetto dell'istruzione e formazione professionale

Quello che viene definito il sistema italiano di IeFP è inteso generalmente dall'opinione pubblica come un comparto "accessorio" e in ogni caso "debole" del sistema formativo italiano, soprattutto nel confronto con gli altri paesi dell'UE¹¹. In realtà la revisione del secondo ciclo in atto in Italia riporta al centro questo comparto di offerta formativa che, proprio dal cambiamento del ruolo degli istituti professionali di Stato, potrà ricevere nuovo impulso.

Pur in assenza finora di un accordo in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni, il gruppo tecnico delle Regioni (coordinato da Tecnostruttura) ha definito la base comune del nuovo *Repertorio nazionale delle qualifiche e dei diplomi professionali*¹². Il Repertorio costituirà il punto di riferimento per tutta l'offerta del sistema di istruzione e formazione professionale, ivi comprese gli eventuali accordi con gli istituti professionali di Stato per il rilascio delle qualifiche triennali o diplomi professionali¹³.

dotazioni native (*capacità- potenzialità*), attraverso le *conoscenze* e le *abilità*, che, a loro volta, si traducono in *competenze per la vita (life skill)*, vale a dire in modi di pensare, di vedere, di comunicare, di rappresentare, di affrontare problemi esistenziali e lavorativi, di assumere posizioni critiche di fatti e avvenimenti, di prendere decisioni. Esiste poi il pericolo che l'area comune non si armonizzi con le singole aree di indirizzo e che venga a riprodursi, in piccolo, una gerarchizzazione delle competenze: presuntivamente superiori quelle comuni, per il loro riferimento "culturale", e inferiori, perché "applicative", quelle di indirizzo. Fin dal primo biennio pertanto, le competenze tipiche delle aree di indirizzo, in sede di progettazione didattica, devono invece attingere a competenze-abilità-conoscenze dell'area comune, anche a fini strumentali.

¹¹ L'attuale strutturazione della FP in Italia è interpretabile non solo alla luce dell'evoluzione normativa in materia, ma in riferimento ad una particolare eredità storico-culturale che affonda le sue radici nella tradizione del movimento cattolico e del movimento operaio. Nel secondo dopoguerra si è assistito da un lato ad una crescita notevole di esperienze formative sorte in risposta alla nuova domanda sociale ed economica, dall'altro ad un deficit di legittimazione istituzionale in rapporto al sistema di istruzione (soprattutto statale). La FP ha costituito pertanto una reale opportunità di crescita culturale e professionale, una "seconda occasione" per molti giovani, diventando in molte aree del paese non solo un veicolo di inserimento occupazionale, ma anche un reale "ascensore sociale" (sia verso la continuazione degli studi, che verso lo sviluppo di ruoli professionali e imprenditoriali più elevati). La sua funzione compensativa e le contraddizioni esistenti in termini normativi hanno tuttavia limitato il suo potenziale innovativo, non solo sul piano educativo e metodologico, ma anche economico.

¹² Esso si ispira ai principi dell'EQF; sul piano tecnico sono state aggiunte 5 nuove qualifiche alle 14 già definite nel 2003, più lo schema di alcuni diplomi professionali quadriennali e i relativi standard.

¹³ L'accordo principale finora realizzato riguarda la Regione Lombardia i cui contenuti coprono l'intera offerta formativa secondaria e post-secondaria (ad eccezione dei Licei) e possono dare un'idea concreta di quello che potrebbe succedere a seguito dell'approvazione dei nuovi Regolamenti governativi.

Il lavoro fatto richiede, oltre che una validazione istituzionale, un ulteriore affinamento che affronti la ridefinizione:

- dei percorsi di qualifica in termini di risultati di apprendimento secondo il modello EQF;
- del primo biennio alla luce delle indicazioni dell'obbligo di istruzione;
- delle modalità di verifica e valutazione in ordine ad eventuali passaggi e transizioni.

L'adozione del nuovo Repertorio è essenziale inoltre per tradurre in pratica alcune delle principali politiche auspiccate a livello europeo in materia di VET (*vocational education and training*):

- l'integrazione delle politiche regionali della formazione, dell'istruzione, del lavoro, della ricerca, con la concentrazione degli investimenti sulle filiere chiave, anche per utilizzare meglio le opportunità dei fondi strutturali comunitari;
- la generalizzazione di un orientamento progettuale basato sulle competenze nella prospettiva dei nuovi dispositivi EQF e ECVET, per facilitare la possibilità di raccordare il sistema dei titoli e delle attestazioni, dei riconoscimenti sia formativi che sul mercato del lavoro;
- il miglioramento delle condizioni di equità e di accesso, derivanti dall'innalzamento in verticale dell'offerta formativa, onde limitare i fenomeni di selezione o esclusione;
- il potenziamento della qualificazione dei formatori, tutor e altri operatori che si trovano ad implementare le innovazioni metodologiche, organizzative e culturali.

La condizione principale per consolidare e "strutturare" queste potenzialità, è quella di una *governance* unitaria dell'IeFP, a livello nazionale, regionale e locale, con un sistema di accordi che può trovare forme diverse (tra cui quella più promettente appare essere il polo formativo), al fine di integrare l'offerta formativa in chiave interdisciplinare e di facilitare eventuali passerelle. Con esse si possono superare meglio, nella logica dell'equivalenza formativa, anche le diverse segregazioni stratificate nel tempo all'interno dell'istruzione secondaria superiore, riorganizzando gradualmente le scuole esistenti e facendo convivere in uno stesso istituto diversi settori del 2° ciclo.

6. Alcune questioni aperte sul piano ordinamentale, curricolare e organizzativo

Il cantiere della riforma del secondo ciclo deve affrontare una serie di scelte importanti anche per il destino dell'IeFP.

Sul *piano ordinamentale* si pone anzitutto il problema di stabilizzare il sistema di offerta riconoscendo a pieno titolo la parità delle sue articolazioni (almeno fino al periodo dell'obbligo di istruzione).

Qui è bene ricordare tuttavia che:

- gli effetti della licealizzazione perseguita nell'ultimo decennio continuano a influire notevolmente sugli orientamenti delle famiglie e dei giovani, come si può vedere dalla tav. 1;
- la distribuzione dell'offerta del secondo ciclo su base regionale è fortemente disomogenea e condiziona le soluzioni reali teoricamente a disposizione;
- l'offerta di IeFP (con poco più di 130.000 studenti) resta una frazione minoritaria sul contingente complessivo nazionale di offerta (cfr. Tav. 2).

Sul *piano curricolare*, merita segnalare le seguenti questioni:

- la valenza orientativa del primo biennio (per tutto il secondo ciclo? solo per i singoli ambiti?) e la continuità/discontinuità con i successivi percorsi (utilizzo della flessibilità, raccordo tra area generale e aree di indirizzo...);
- i criteri per l'equivalenza formativa tra licei, istituti tecnici, professionali e FP;
- il rapporto tra gli assi culturali previsti dall'obbligo di istruzione, i quadri disciplinari e le competenze previste nei vari settori, indirizzi e opzioni¹⁴;
- il rapporto tra risultati di apprendimento e standard, con il conseguente problema delle forme di valutazione e di certificazione degli apprendimenti e delle competenze, anche in vista delle transizioni e passaggi.

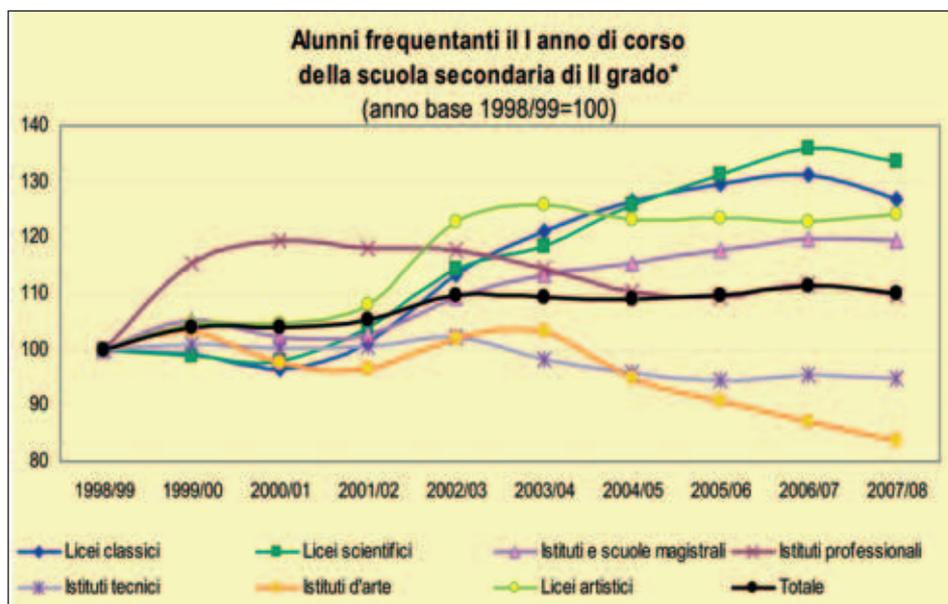
Gli orientamenti finora emersi a livello dei gruppi tecnici del MIUR vanno nella direzione di:

- garantire la valenza orientativa del primo biennio possibilmente per tutto il secondo ciclo (licei, istituti tecnici e professionali), con uno zoccolo curricolare comune anche in termini di monte ore delle discipline di base (es. italiano, matematica...), intese come risorse chiave per facilitare la padronanza "per la cittadinanza";
- mantenere gli assi culturali dell'obbligo come riferimento di massima anche per i traguardi di competenza al termine del quinquennio (bilanciando i livelli, secondo il modello della "progettazione a ritroso");
- prevedere un *syllabus* (standard di contenuto), lasciando la declinazione degli obiettivi specifici di apprendimento all'autonomia scolastica (per la necessaria contestualizzazione);
- introdurre una prova di valutazione nazionale gestita dall'Invalsi al termine del biennio (con nuove forme di attestazione delle competenze in uscita).

Sul *piano organizzativo*, la questione principale riguarda i piani regionali di offerta formativa e in particolare l'intreccio tra i percorsi dell'istruzione professionale di stato e quella dell'IeFP regionale, in materia di corsi di qualifica e diploma.

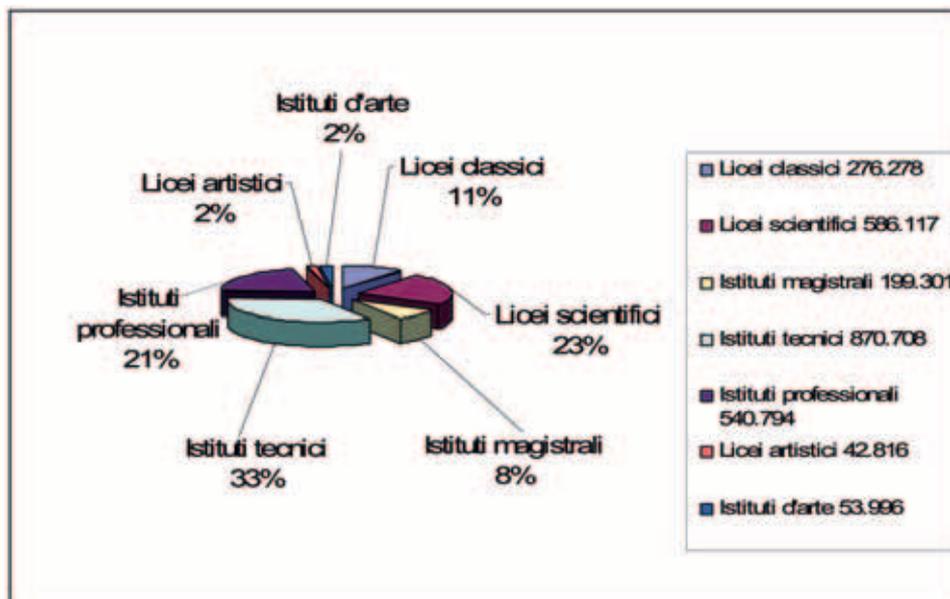
¹⁴ Anche in riferimento alle diversità di lessico dell'obbligo di istruzione e di quello dell'EQF e alla prospettiva culturale implicata (dai *contenuti disciplinari* ai *risultati di apprendimento*).

Tav. 1 - *Andamento degli iscritti ai vari indirizzi della scuola secondaria superiore in Italia*



Fonte: Elaborazioni MIUR, 2008

Tav. 2 - *Distribuzione degli allievi nei diversi ordini dell'istruzione secondaria superiore nell'a.s. 2007/2008*



Fonte: Elaborazioni MIUR, 2008

Qui il rischio da evitare è quello di una sostanziale “balcanizzazione” dell’offerta in venti sistemi regionali a geometria variabile, tra loro non comunicanti.

Gli scenari possibili sono infatti i seguenti:

- alcune regioni in cui non esiste una solida offerta di IeFP (è il caso di alcune regioni del centro-sud) potrebbero affidare il rilascio delle qualifiche triennali agli istituti professionali che attiverebbero dei percorsi paralleli a quelli quinquennali, almeno a partire dal terzo anno;
- altre regioni in cui esiste un sistema più robusto di IeFP potrebbero riservare ai centri di formazione professionale e agli enti accreditati l’erogazione delle qualifiche triennali e dei diplomi quadriennali eventuali, escludendo gli istituti professionali;
- altre regioni infine, come ad esempio si delinea nell’accordo della Regione Lombardia, potrebbero attuare un sistema misto, a seconda delle realtà territoriali o settoriali.

In tali scenari, risulta indispensabile che l’IeFP, per essere percepita come risorsa per l’innovazione di sistema e come uno strumento essenziale di creazione di capitale umano e di capitale sociale, si impegni ad evitare la ghettizzazione della propria offerta e a costruire/assicurare solide condizioni di qualità.

In tale scenario, gli elementi che caratterizzano il modello italiano di IeFP rappresentano una grande potenzialità anche per la riforma in corso.

Tra i punti di forza del patrimonio delle migliori pratiche della FP si possono ricordare:

- la capacità di flessibilità e personalizzazione delle azioni (con l’attenzione alla diversità dei talenti, delle intelligenze e alle diversità di genere);
- la valorizzazione della cultura del lavoro e della pratica, anche come base per la formazione all’iniziativa autonoma (dell’imprenditorialità delle PMI e delle creatività artigianale);
- la generalizzazione del modello dell’alternanza e l’esperienza dei partneriati con le imprese “formative” (che diventa decisivo soprattutto nell’articolazione di “filiera”);
- il progressivo orientamento alla filiera e il ruolo nello sviluppo locale.

Non ci sembrano aspetti secondari e che, come si può già vedere in alcune esperienze a livello regionale¹⁵, possono rappresentare una leva non trascurabile di rinnovamento della didattica e dell’organizzazione nel senso auspicato non solo dalla riforma nazionale, ma anche dai più recenti indirizzi comunitari in materia.

¹⁵ Si veda ad esempio l’esperienza della Provincia Autonoma di Trento, che – pur con i necessari distinguo dovuti allo speciale regime di autonomia – dimostra non solo che l’integrazione tra sistemi è possibile, ma che la verticalizzazione della IeFP verso la formazione superiore non universitaria può progressivamente influire sul “capitale reputazionale” delle Fp in senso positivo.

